

TRENTINO

QUOTIDIANO REGIONALE FONDATO NEL 1945

www.trentinocorrierealpi.it

CORRIERE DELLE ALPI - ALTO ADIGE

Euro 0,90

INTERVISTA

Torlontano e il fascino dell'alphorn

Carlo Torlontano

ha suonato il corno alpino
con l'orchestra "Haydn"



di Annelly Zeni

TRENTO. Nell'evoluzione di ciascuno strumento musicale un'importanza primaria gioca la figura del musicista esecutore, del virtuoso, spesso ispiratore e consigliere del compositore (Joachim per Brahms ad esempio) oppure creatore egli stesso (Liszt e Paganini per tutti), comunque perno per lo sviluppo del repertorio e della tecnica idiomata. La storia si ripete nella cronaca d'oggi, anche se non si tratta dei nobilissimi violini e pianoforti, bensì di uno strumento singolare, folkloristico, come il corno delle alpi. L'Alphorn è un semplice tubo di abete bianco, sormontato da un bocchino, che, grazie alla sua scala non temperata (esegue solo i suoni naturali), ha il caratteristico fascino dall'arcaicità, associabile - veniva usato un tempo per i famosi "Ranz des vaches" dai pastori dell'arco alpino - ad un immaginario alpestre fatto di semplicità e salubrità.

La proposta concertistica che l'Orchestra Haydn offre in questi giorni in numerosi centri della regione - e che comprende la Sinfonia Pastorella di Leopold Mozart per corno delle alpi ed orchestra - ha portato in Trentino Carlo Torlontano, l'unico virtuoso in senso classico di Alpenhorn. Richiesto in Cina, in Australia, in America, in Canada, Carlo Torlontano ha studiato regolarmente il corno, praticandolo professionalmente sia in orchestra (RAI e Teatro San Carlo di Napoli) sia in ensemble cameristici.

Ma da dove è nata la passione per il corno delle Alpi? «Un giorno - racconta lo stesso musicista - in un mio viaggio in Austria ho visto lo strumento e l'ho acquistato e suonato, così, per divertimento. Poi mi sono accorto che potevo trasformarne la natura, farne uno strumento per così dire colto, portarlo nelle sale da concerto a fianco dell'orchestra, farlo conoscere al pubblico della classica».

Naturalmente, a parte il caso Leopold Mozart, non esiste un vero e proprio repertorio, benché molti musicisti colti abbiano subito il fascino (esemplare l'evocazione dello strumento nella prima sinfonia di Brahms) del corno delle alpi. Tuttavia la dedizione e le ricerche di Torlontano hanno sollecitato un movimento creativo. «Ho avuto la fortuna di conoscere personalmente Ferenc Farkas, autore nel 1977 di un raro brano per corno delle alpi ed orchestra, che ho da lui stesso recuperato ed eseguito già diverse volte. Poi ci sono alcuni compositori italiani che hanno scritto per me, come Nicola Samale, oppure Antonio Piovano, che mi ha dedicato un concertino campestre ispirato da canti popolari abruzzesi».

Ma come si suona questo lungo tubo d'abete? «Dal punto di vista tecnico, non essendoci fori o chiavi il suono dipende tutto dalla vibrazione delle labbra. La difficoltà sta quindi nel controllo delle note, che tendono a sfuggire».

Come i fiati antichi, dunque, con un pizzico in più di spettacolarità, considerando la forma e le dimensioni.

«Devo dire che il pubblico sembra molto interessato a questo strumento, e, soprattutto nelle zone dove è meno conosciuto, quando entro sul palcoscenico mi accoglie sempre un brusio di sorpresa». Sorpresa che non è mancata neppure in Trentino, dove sicuramente gran parte del pubblico ha avuto l'occasione di vedere e ascoltare per la prima volta dal vivo questo singolare antico compagno del pastore.